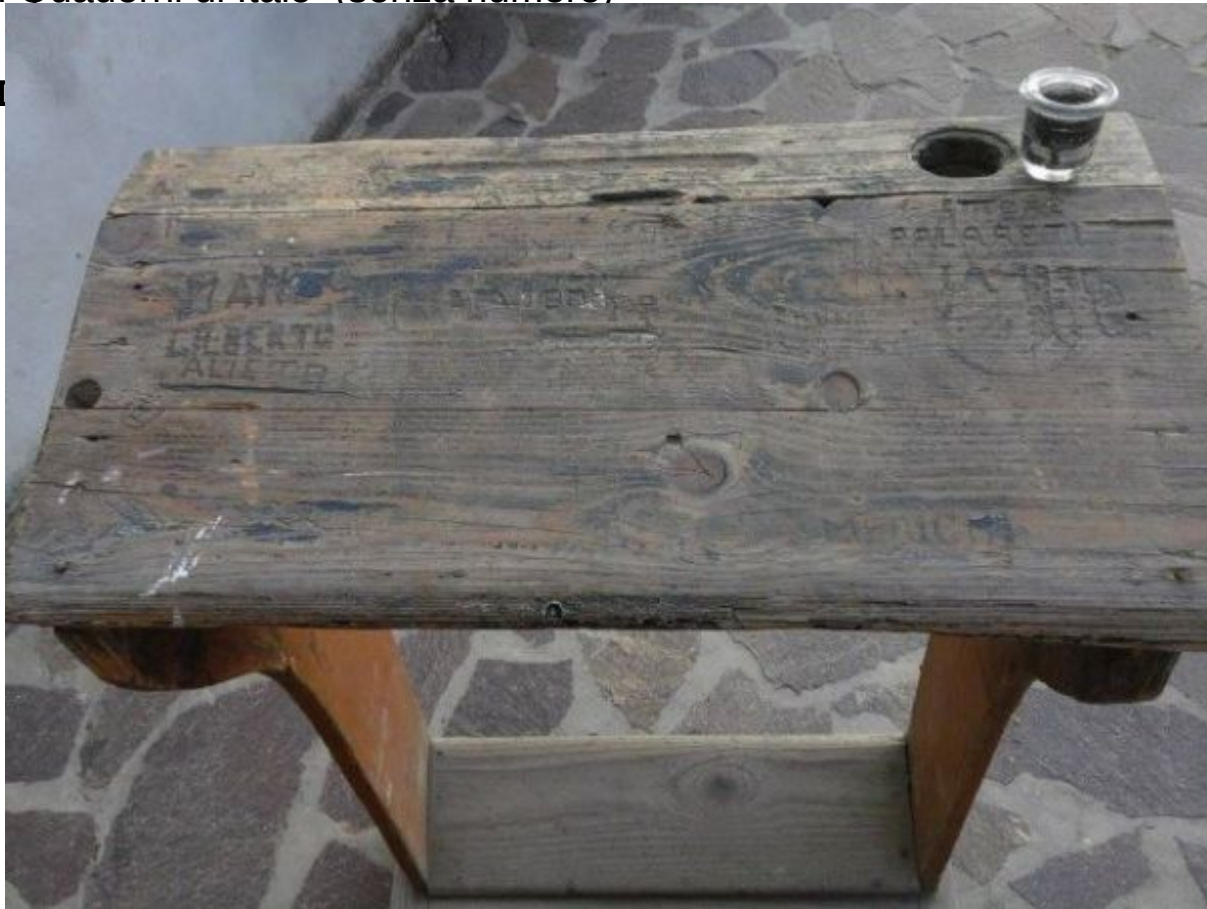


I Quaderni di Italo (senza numero)



di **Italo Lo Vecchio**

[Ultimamente Italo Ã" stufo dâ??ogni cosa, senza piÃ¹ voglia di fare. Lui addebita tutto questo alla nemesi del suo cognome, giustificando cosÃ¬ il suo comportamento. Conoscendolo un poâ??, io ritengo invece che la sua stanchezza, che lo sta portando a prendere in considerazione la possibilitÃ di smettere di scrivere, piÃ¹ che fisica sia conseguenza dellâ??aver riconosciuto la sconfitta subita nella battaglia delle idee, come si diceva una volta, in cui sÃ?era cacciato con piglio da fustigatore. Sconfitta che in lui ha maturato la convinzione della totale inutilitÃ di seguire a riflettere criticamente sulla politica e la cultura italiana. Eâ?? la cecitÃ della gente, lui direbbe â??il popoloâ?•, ad alimentare il suo pessimismo; Ã" la sorditÃ degli intellettuali che per mandato dovrebbero aprire gli occhi alle persone, ad avvilirlo.]

E questi appunti che gli ho sottratto, incompiuti piÃ¹ che frammentari, mi sembrano riflettere lâ??attuale suo stato dâ??animo. R.B.]

Dalla rete.

La madre dei badoglio Ã¨ sempre incinta

I due corni della storia: ciclicitÃ e aleatorietÃ. La storia ha fasi cicliche, tuttavia non risolve una situazione di fase nuova limitandosi a ripetere la vecchia, perchÃ© molto dipende dall'aleatorietÃ che concorre a far nascere l'evento. E' vero che la banda d'oscillazione dell'evento ha margini precisi in ambito storico, perÃ² l'evento si configura nuovo quando la sua processualitÃ ha accumulato un decisivo numero di fattori aleatori che interagiscono con quelli prevedibili.

Corriere della Sera â€” Esteri

â€”Fake newsâ€”, avvertimento della UE a Facebookâ€” (Ivo Caizzi)(31/1/17)

â€”[â€”]Oltre alla Germania, vari governi Ue appaiono favorevoli ad approvare una legislazione europea per arginare la disinformazione tramite i social network. Numerosi premier europei si sono allertati dopo quanto Ã¨ successo nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, dove la vittoria del repubblicano Donald Trump Ã¨ apparsa favorita anche dalle notizie negative sulla candidata democratica Hillary Clinton. Ma in alcune capitali Ue non vorrebbero rischiare le polemiche e le proteste del popolo della rete, che scaturirebbero in caso di restrizioni della libertÃ di far circolazione le notizie sul webâ€”. Nessun problema, cara Ue, nel malaugurato caso dell'intervento censorio brusselliano, â€”il popolo della reteâ€” diverrÃ il popolo delle piazze.

Filippo Taddei: â€”Nel 2001 l'Argentina passa dal peso, che era 1:1 col dollaro, al corralitoâ€” (â€”Omnibusâ€”, La7, 5 febbraio). Per un anno, almeno, Taddei dovrebbe ricevere lo stipendio da docente universitario in corralito. Poi vedremo se ancora ignora cosa sia il corralito

Di fronte alla riduzione di quote di profitto ad opera delle conquiste salariali e sociali degli anni â€”60 e â€”70, il capitale s'Ã¨ riorganizzato ed Ã¨ partito al contrattacco. Alcune pietre miliari: divorzio del 1981 tra Banda d'Italia e Ministero del Tesoro; taglio della scala mobile; riunificazione di banche d'affari e commerciali (abolizione della legge bancaria del 1936 ad opera di Mario Draghi); progressiva riduzione della politica monetaria e di bilancio dello stato; fissazione del cambio; libero movimento di capitali; delocalizzazione; parametri di Maastricht, vincolo esterno.

Da ciÃ² ne consegue che la moneta unica Ã¨ la punta di diamante 2.0 dell'attacco mosso dal capitale ai diritti del lavoratori. Se non si riconosce questa evidenza, si rischia di combattere non giÃ il capitalismo nella concretezza del suo essere qui-e-ora, bensÃ lo spirito del capitalismo.

Detto questo, va anche detto che la fine d'un ciclo capitalistico non Ã¨ la fine del capitalismo tout court.

Ma Plateroti col viso struccato e gli occhi a guardarsi intorno come a riappaesarsi dopo un risveglio, che conversa pacatamente con Claudio Borghi talvolta assentendo (â€”avevo fiducia nell'Europaâ€”
•) Ã¨ semplicemente stu-pe-fa-cen-te (â€”La Gabbia openâ€”, La7, 8 febbraio)

E la mano andÃ², lesta, istintiva, come rondine al nido, come bue al giogo, come beghina al rosario, come CIA al microfono, come foreign fighter al kalashnikov, vi basta? se volete posso continuare, come Monti al mercato interno, come Renzi al Jobs Actâ€”! meglio di no? le similitudini si fanno toste? hard,

dite, nella lingua padronale? ma che razza di bambolotti siete? vabbeâ??, dicevo, sâ??incuneÃ², la mano, sotto il maglione di lana, risalÃ¬ la carne morbida al tatto, le dita sâ??aprono a petali e il palmo sâ??impattÃ² al seno, assaporandone il tenero tepore.

Con gli aguzzini non câ??Ã¬ dialogo. Hanno massacrato il popolo greco per imporgli gli assurdi parametri dâ??unâ??unica velocitÃ europea, e adesso la banda dei quattro a Versailles, dove â?? ironia della sorte â?? nel 1871 fu proclamato lâ??impero tedesco, scopre che lâ??Europa dovrebbe avere due (dicono loro), tante (dice la realtÃ), velocitÃ ? Il massacro Ã¬ stato doppiamente inutile.

Quos vult lupiter perdere dementat prius, dicevano i latini. La demenza politica del nostro tempo nella Storia ha le ore contate. Ore perÃ² che potranno prolungarsi per anni se non si mette mano a un nuovo comitato di liberazione nazionale. Ma la perdita degli accecati Ã¬ giÃ segnata nel libro degli DÃ¬i.

Questo, fino a un attimo o un eone fa, credevo. Adesso vedo il presente come un lentissimo processo dâ??agonia proteso a un futuro dalla durata indefinibile, dove il fottuto senso dâ??appartenenza continua a incrostare le menti umane in assenza del luogo politico che rende possibile lâ??appartenenza.

Lo Stato messo in mano al Mercato col divorzio tra Banca dâ??Italia e Tesoro (1981) e vincolato al ricatto di questâ??ultimo che stabilisce gli interessi dei titoli di stato facendo crescere il debito pubblico, dal 60% di allora fino ai livelli attuali, da quale necessitÃ Ã¬ derivato? Non giÃ , come si potrebbe logicamente pensare, da una analisi politico-economica della situazione, bensÃ¬ daâ?| uno *stato dâ??animo*.

â??La nostra scelta del â??vincolo esternoâ?? nasce sul ceppo di un pessimismo basato sulla convinzione che *gli istinti animali della societÃ italiana*, lasciati al loro naturale sviluppo, avrebbero portato altrove questo Paeseâ?•. (Guido Carli, *Cinquantâ??anni di vita italiana*; cit. da Agenor, â??Repubblica italiana e vincolo esternoâ?•, in *a/simmetrie*, Blog, 6 marzo 2017).

E Beniamino Andreatta e Carlo Azeglio Ciampi risposero, solerti, allâ??appello.

Mentre GesÃ¹ loda gli ultimi perchÃ© saranno i primi a entrare nel Regno dei Cieli, la promessa che il Manifesto del Partito Comunista fa agli ultimi, vale a dire a coloro che nulla hanno da perdere a rompere le loro catene ma tutto da conquistare, riguarda il mondo terreno: saranno loro, infatti, a forgiare il mondo nuovo, a entrarci per primi.

La differenza Ã¬ consistente. Nel marxismo gli ultimi non sono un insieme indifferenziato, ma una classe ben precisa, quella operaia.

Pur tuttavia, la classe di per sÃ© non basta ai fini della trasformazione rivoluzionaria del mondo. PerchÃ© gli ultimi siano in grado di realizzare il proprio destino, occorre la coscienza di classe, che non Ã¬ il semplice essere soggetti a sfruttamento, ma la consapevolezza dâ??appartenere a un preciso status sociale nei conflittuali rapporti sociali di produzione.

A sua volta perÃ², la coscienza di classe Ã¬ condizione necessaria ma non sufficiente se non si concretizza in unâ??avanguardia di classe che sâ??organizzi in Partito. E a sua volta ancora i vertici di questo Partito risultano essere composti soprattutto da intellettuali e uomini politici dâ??estrazione borghese, la cui funzione di â??portareâ?• la coscienza di classe al lavoratore li â??ripulisceâ?•, come

un lavacro, delle loro stesse origini.

Insomma, siffatta processualit  politica marxista risulta alquanto complessa, o quanto meno complicata, il che spiega la sua debolezza, e le sue ripetute sconfitte, riguardo alla semplicit  del verbo cristiano, non a caso da duemila anni sempre sulla breccia, che promette agli ultimi l  illimitato, perch   eterno, godimento del Regno dei Cieli anzich   il temporaneo, perch   mortale, godimento del mondo.

A questo punto mi corre l  obbligo d  una chiosa. Quello che ho detto   al netto del marxiano   general intellect  , e al lordo della sua sostituzione nella vulgata marxista novecentesca col concetto di classe operaia.

Il parigino Coll  ge International de Philosophie, in collaborazione con altre prestigiose istituzioni quali l  Ecole Normale Sup  rieure, organizza ogni anno seminari aperti a tutti, studenti e non studenti, residenti o stranieri, su molteplici argomenti dell  umano sapere, tra i quali brillano quelli sui concetti di ribellione, rivolta, dissidenza civica. Tutto questo   meritorio, frutto d  una democrazia fondata, come quella francese, sull  Illuminismo. Ma se a qualcuno venisse l  idea di spingersi, mettendo a repentaglio la propria incolumit  fisica, nelle banlieue parigine, non mancherebbe di vedere la polizia reprimere quotidianamente e duramente coloro che, magari digiuni del concetto, applicano in pratica ribellione, rivolta, dissidenza civica.

The trains hunters

All  imbrunire si fece freddo. Il vento gelido di tramontano s  incune  nella valle ruzzolando dai fianchi delle montagne morsi dal biancore delle cave di marmo. Giunto alle spalle della piccola stazione ferroviaria, il vento serpeggi  a folate lungo i binari spazzolando i corpi infagottati nei giubbotti invernali del gruppo di giovani che presidiavano il luogo. I visi macerati nell  umidit  e nell  attesa erano rivolti verso il punto in cui il treno sarebbe comparso. Nessuno sapeva con esattezza quando sarebbe transitato, perch   le notizie che arrivavano ai cellulari erano incerte e contraddittorie. Forse era stato bloccato da ordini superiori in un punto imprecisato tra Mantova e lo snodo per Bologna, forse era gi  passato da Borgotaro e tra breve sarebbe arrivato l  , o forse era stato dirottato all  ultimo minuto su qualche binario morto, dove avrebbe atteso che si facesse notte fonda prima di riprendere il suo viaggio di morte.

I cartelli contro la guerra erano stati appoggiati al muro di contenimento della stazione. Le raffiche di tramontano ne fecero cadere alcuni, quindi s  accanirono sullo striscione di GUERRA ALLA GUERRA CONTRO TUTTE LE GUERRE TRAIN STOPPING appeso alle colonnine di ferro della pensilina. A sorvegliare il gruppo di testecalde c  era soltanto il maresciallo in borghese della locale stazione dei carabinieri, e questo era un brutto segno perch   voleva dire che il treno non sarebbe passato tanto presto. O forse non sarebbe passato affatto.

E il vento, il vento freddo, bizzoso, incessante, schiaffeggiava le facce arrossate e tese dei compagni, come se volesse dire la sua, anch  esso a favore della guerra.

Addossati alle rotaie, alle due estremit  della stazioncina erano stati ammucchiati rami secchi, tavolette di legno, cartoni rinvenuti perlustrando il terreno attorno, soprattutto in prossimit  d  un cantiere edile. Perch   un fuoco, un fal  , avrebbe costretto il treno a rallentare, e a quel punto i manifestanti si sarebbero disposti lungo il binario, seduti o in piedi, a fronteggiare con la loro

disobbedienza la ferocia del convoglio omicida. Poi una raffica di uova riempite di vernice avrebbe bersagliato le jeep, i camion, le ruspe, i blindati militari insozzando la loro indolenza assassina, grumose erubescenze di vergogna e infamia. Quello era l'obiettivo, nel confabulare a gruppi dei manifestanti. Per realizzarlo, mancava una cosa soltanto: il passaggio del treno.

Il vento era incaponito in vortici di polvere e foglie secche, e la sua baldanza abbatteva ostinata sul grumo d'ombre che allungavano immobili sul binario. Poi si mise a piovere.

Se chiamo ventaglio il pugnale, non è che poi pretendo di farmi fresco con quello. È una considerazione di buon senso. Ma oggi logica e buon senso sono merce rara, e nella follia che decide della nostra esistenza hanno chiamato ventaglio il pugnale e vogliono farsi fresco con quello.

e le cosce, eh, le cosce, ah, *quelle* cosce! a galoppargli negli occhi, a ingorgargli lo sguardo, cosce debordanti da minigonne sbarazzine, cosce sguscianti dall'austerità di gonne tagliate sotto il ginocchio, cosce accavallate volitive, cosce congiunte nel riserbo, cosce spalancate a far respirare il loro vertice occulto, cosce offerte ai palpiti d'un cuore canuto, cosce d'avorio, cosce d'alabastro, cosce di portoro, cosce morbide come velluto e cosce lisce come seta orientale, cosce rosa cipria, cosce d'ambra e cosce d'ocra, cosce di perla, cosce candide come spuma marina, cosce d'una malizia dolce e cosce d'una aggressività spudorata, cosce accosciate e cosce scosciate, cattedrali di cosce luccicanti nella penombra della sera, prospettive di cosce nel meriggiare pallido e assorto, sequenze di cosce indiavolate e spianate lineari di cosce remissive, cosce ingrassate e cosce dimagrite, cosce lunghe come fiaccole, cosce leggere come rondini, cosce danzanti davanti alle claudicanti brame d'un adolescente, cosce ammiccanti, cosce indifferenti, cosce sfarfallanti, cosce che più cosce non si può, cosce snob e cosce popolane, cosce birichine e cosce immusonite, cosce tranquille e cosce inquiete, cosce nate per provocare e cosce vissute per saziare, cosce beffarde come dee e cosce fiorite in giardini di cosce, cosce a due a due e cosce a quattro a quattro, cosce orgogliose come aquile e cosce tubanti come colombe, cosce come templi e cosce come arsenali, cosce di fata e cosce di tata, cosce semplici e cosce complicate, cosce anoressiche e cosce pantagrueliche, già, le cosce, eh, le cosce, ah, *quelle* cosce!

I circenses li inventano gli imperatori. Poi i sudditi vi accorrono felici, chiedendone sempre di più.

Circenses erant, quo genere spectaculi ne levissime quidem teneor. Nihil novum, nihil varium, nihil quod non semel spectasse sufficiat. Quo magis miror tot milia virorum tam pueriliter identitem cupere currentes equos, insistentes curribus homines videre. Plinio il Giovane, Epistularum Libri Decem, IX, 6. (C. Plinio a Calvisio)

Un fantasma aggira per l'Italia: il rossobruno. È colui che, sotto lo strato di vernice rossa con cui ammantata, nasconde un'anima nera. Una camicia bruna d'inafausta memoria, addobbata colla falce-e-martello. Un ossimoro, o più semplicemente, un paradosso.

Questa invenzione del rossobruno mi riporta alla memoria un episodio accaduto al tempo, ormai più lontano delle lune di Giove, degli assalti al cielo e delle verità in tasca, granitiche come un monumento. Luogo: la Piazza del Mercato d'una città di provincia, in un tardo pomeriggio invernale. Eravamo andati, noi militanti d'un gruppo politico extraparlamentare, come usava dire allora, a volantinare tra i partecipanti a un comizio di Giancarlo Pajetta, parlamentare e dirigente Pci di quegli anni, avente per tema la pace in Vietnam. Il volantino, se ben ricordo, esprimeva una forte critica

all'ambiguità con cui il Pci sosteneva il Vietnam del Nord, di cui un'espressione emblematica era la sua parola d'ordine «Vietnam libero», alla quale noi gruppettari opponevano lo slogan «Vietnam rosso».

Confesso che avevo una strizza boia a distribuire volantini che parlavano di «revisionismo» e di «social-imperialismo» a tesserati fedeli-alla-linea e a simpatizzanti doc che ci guardavano in cagnesco al solo avvicinarci a loro. Ma questo era ancora nulla se comparato a quanto successe dopo. Vedendoci fare volantinaggio sotto il palco, Pajetta tirò fuori dal suo cagnone di politico scafato, malgrado nulla avesse a che fare col suo discorso, una paroletta apriti sesamo che fece schizzare la nostra strizza alle stelle: nazimaisti. «Ci sono dei gruppi nazimaisti in Italia che vogliono il disordine e si oppongono al dialogo tra le forze politiche», tuonò dal palco infiammando gli animi e incupendo i volti degli astanti. Non ci mettemmo molto a capire che l'«-» non era aria, semmai lo era stata, e adottammo quella che in gergo militare si chiama ritirata strategica, ossia ce la demmo a gambe non appena svoltammo a passi misurati l'angolo (era pur sempre una questione di dignità politica mostrare una certa flemma nel ripiegare davanti al nemico).

Quel giorno seppi che anche sui gruppettari vegliava una stella protettiva in qualche parte dell'iperspazio.

Andava in giro con piglio aggressivo dicendo cose strambe, tipo: «Se ti incontro quello stronzo di maori che s'è pappato l'ultimo ama, lo concio per le feste». O: «Se ti becco il bastardo che ha scrollato l'albero di mele proprio quando Newton [Darwin] era seduto sotto, gliene faccio passar la voglia!».

Ma malgrado i suoi sproloqui non avrebbe fatto male a una mosca.

Anzi, una volta l'aveva anche acchiappata, una mosca. Gli svolazzava fastidiosa davanti alla faccia per poi posarsi sul naso, sulla fronte, sul mento, quasi a sfidarlo.

Ma quando aprì con circospezione il palmo della mano e la ghermì per le ali rinserrandola tra indice e pollice, quelle migliaia di ommatidi tutti puntati su di lui a invocare pietà lo commossero. Così mollò la preda e la mosca volò via.

Alle elementari aveva avuto come compagno di banco «ricordate quei banchi di legno a due posti, con il ripiano intagliato di stupide scritte e in cima sull'angolo, a destra per chi guarda seduto sul banco, il buco che ospitava il calamaio di vetro per l'inchiostro dove intingere il pennino»? no, non lo ricordate? ma con che sbarbatelli ho a che fare? la generazione del gratta-e-vinci?

Categoria

1. I QUADERNI DI ITALO di Roberto Bugliani

Tag

1. aleatorietà
2. avanguardia
3. banlieue

4. battaglia delle idee
5. Beniamino Andreatta
6. Carlo Azelio Ciampi
7. ciclicit 
8. corallito
9. cosce
10. coscienza di classe
11. Donald Trump
12. fake news
13. follia
14. Ges ¹
15. Giancarlo Pajetta
16. guerra
17. Guido Carli
18. intellettuali
19. Italo Lo Vecchio
20. logica
21. Maastricht
22. marxismo
23. mercato
24. Partito
25. Plinio il Giovane
26. politica
27. rossobruno
28. Stato

Data di creazione

23 Mar 2017

Autore

bugliani-roberto